

ALCUNI DEGLI UMANI
CHE POPOLANO QUESTO NUMERO

ABITANTI



Francesco Santoro

Fuori è l'uomo di strada. Il 1988, che ha reso l'architetto palermitano con-
osciuto al mondo. Casa che dà il nome agli interni? Di là ha aperto a Tolosa, la
sede di lavoro e di vita fondata da Frank Lloyd Wright. Ha vissuto poi in
Spagna dove ha lavorato con Eusebio Sanguinetti, a Rotterdam, a Rio de Janeiro.
Oggi è di nuovo in Italia, dove si occupa di edifici e di paesaggio.

Pag. 78

ROSELLA POSTORINO

Da piccola voleva fare il muratore,
poi ha cambiato idea. Si sente a co-
mo ovunque si sia un piano per scri-
vere davanti a una finestra e un so-
ffitto in cui fluire la luce e l'aria.
Con il suo ultimo romanzo, *La so-
spensione* (Einaudi 2018), in corso
di traduzione in più di 30 lingue, ha
vinto il Premio Campiello. Ha com-
pletato molti altri appuntamenti, me-
di 18 anni vive a Roma.

Pag. 208



Axel Vervoordt

Antiquario, interior designer, gallerista, ama circondarsi di arte e
metterla nelle case che fa, per lui ogni pezzo è come un'insegna-
ta o un amico. «Lui è un amico che ti fa passare del tempo in silenzio».
Ma trova valore in chi colleziona solo cose rare? «L'aspirazione al
nuovo anche di oggetti ordinari. Ha uno Springer Spaniel di 8 anni
di nome Inou, che in giapponese vuol dire cane».

Pag. 88



CHARLES ZANA

Oltre che per il design è un rinomato
architetto che per il rock,
da Bruce Springsteen a Tom Waits.
Crea i migliori spazi al pro-
prio di tutta Parigi. I suoi ama-
ti più recenti sono la bicicletta e
il film *Jules et Jim*. Detesta il total
look, molto meno come negli italiani.
Ma se sono mobili, che sono di For-
mazione.

Pag. 182

CAROLINE VAN DEN HUYDEN

Dopo gli studi in architettura e in-
terior design, oggi è artista con
uno studio fuori Parigi, che con-
divide con l'ex marito David. I figli
François (di un anno e Lloyd di
dieci), e un nuovo ragazzo che si
chiamano come una scultura Rodin.
Tre lavori, insegnamento e famiglia
che di non sono tempo per gli hob-
by. Però un tempo faceva conat-
tinge, e lo piacerebbe ricominciare.

Pag. 142



Raffaello Panizza

45 anni e due figli, cerca d'attualità,
vestire e scrivere. Appena
fatto di una residenza, Girolamo Loro,
architetto e scrittore, editore e al-
bum fotografici di famiglia, altri
libri e sempre una casa con com-
pleti «collezioni». Nel libro d'arte ve-
ne una soprattutto quella che non
si frequenterà, la disavventura.

Pag. 138



Un architetto parigino recupera lo spirito originario di un aristocratico palazzo seicentesco nel cuore di Venezia. E lo combina con i segni dell'arte contemporanea e del design

NEL TEMPO

Testo di Riccardo Bianchi
Foto di Matthieu Salvaing





In questa casa, mi dice l'architetto parigino Charles Zana, «ho finalmente potuto realizzare il mio sogno di studente: lavorare a Venezia, città magica, la più pazza del mondo. In cui antico e moderno si fondono in una sorta di perennità».

L'abitazione si trova in Campo Santo Stefano, nel cuore della Serenissima, al piano nobile di un palazzo del XVII secolo. Un luogo straordinario a cui tuttavia superfetazioni e ristrutturazioni assai poco scrupolose avevano rubato quasi del tutto il fascino originario. L'ultimo inquilino, una banca, aveva molto contribuito a questo sfacelo decorativo creando due anonimi spazi per uffici, nascondendo con un plafone gli affreschi barocchi, le travi e i bellissimi lacunari dei soffitti, ricoprendo i pavimenti a terrazzo veneziano con il parquet. «Il nuovo proprietario dell'appartamento», spiega il progettista, «aveva fortunatamente obiettivi molto chiari: esporre e godersi la propria collezione di opere d'arte contemporanea in un ambiente accogliente, caldo, facile da vivere, con un'impronta veneziana. Questo ci ha lasciato molta libertà d'azione. In accordo con la Soprintendenza alle Belle Arti e in collaborazione con alcuni architetti locali, abbiamo cercato di riportare alla luce i segni architettonici e decorativi del XVII secolo, gli affreschi, gli stucchi, il pavimento a terrazzo. Nella zona affacciata sulla piazza siamo ritornati alle origini restituendo al luogo un incantesimo antico fatto di un misto di programmazione e follia. Nella parte retrostante invece abbiamo sviluppato un piano più classico ampliando i vecchi volumi». Infine, per creare un sentimento di intimità, la grande sala di ricevimento è stata ripartita in tre zone più raccolte: un bar all'ingresso («l'angolo che più mi piace»), un salone circolare al centro e uno spazio quasi museale che guarda sul Campo.

Ciò che stupisce percorrendo l'appartamento è l'ariosa atmosfera veneziana che vi circola, una specie di allusione continua, ma sottotraccia, al contesto. Come ci si è riusciti, senza risultare didascalici? «Liberati i soffitti», racconta Zana, «abbiamo lavorato sul colore ispirandoci alla tavolozza delle







PAGINA PRECEDENTE Nel living, la zona bar è delimitata da un bancone in ottone ossidato. A parete *Le Sophiste*, trittico di Bruno Perinetti. Sofa e side table disegnati da Charles Zana, tavolo di Guglielmo Ulrich, *Hand chair* di Pedro Friedeberg. Tappeto di S2G Design. SOPRA Le finestre illuminate dell'appartamento. A DESTRA Sala da pranzo. Tavolo *Guanabana* di Jorge Zalszupin, sedie di Claudio Salocchi, scultura di Enzo Mari, lampada di Luigi Cacciari (Azucena).







A SINISTRA Sopra il camino, un'opera di Jorge Queiroz. Sofà in velluto mohair disegnato in forme vintage da Zana, tavolo di Roger Capron, poltrone di Pierre Paulin. SOPRA Stemma dogale e porta originale in noce.

muse che vi sono dipinte, il grigio-blu nel grande soggiorno, il giallo zafferano e il verde mandorla nella sala da pranzo. Al mood contribuiscono anche i quadri, i mobili, come il tavolo-installazione di Erik Dietman nell'ambiente che dà sulla piazza, i tappeti di Sabine de Gunzburg che insieme ai tessuti echeggiano il mondo di Fortuny». Nell'appartamento sembra però presente anche una marcata vena di gusto francese. «Sono pur sempre un architetto parigino, ho voluto mettere in scena una contaminazione tra Ville Lumière e Serenissima. La sala da pranzo, per esempio, è in stile napoleonico, uno stile per quasi un secolo sottoposto a una vera *damnatio memoriae*, e oggi riscoperto proprio dai veneziani».

Anche la luce ha un ruolo fondamentale nell'intervento di Zana, nel quale – come è nelle sue corde – l'impostazione classica si sposa all'emozione. «La luce di Venezia è unica! Abbiamo lavorato con un lighting designer per dissimulare le sorgenti luminose, a eccezione dei sontuosi lampadari veneziani. In particolare, adoro la luce che attraversa l'appartamento la sera fluendo dalle finestre del palazzo».

Sull'ato dell'arredamento Zana, che pure è un appassionato cultore e collezionista di design italiano, ha preferito combinare un mix di stili, con mobili brasiliani, sedute di Pierre Paulin, pezzi vintage (il tavolino nel living è di Guglielmo Ulrich, per esempio) e arredi di sua ideazione. «Limitarmi ai maestri italiani mi pareva un po' scontato. Io amo mettere insieme, giustapporre e non affidarmi a un total look. Nei miei progetti mi piace mescolare elementi stilisticamente differenti, e anche portare una nozione di comfort che si esprime, in particolare, nei letti e nei divani che disegno». Del resto la collezione d'arte del proprietario, coniugando autori noti come Gérard Garouste a giovani come Claire Tabouret, è, nella sua eterogeneità, sorprendente: anche l'arredamento, nel concept dell'architetto, doveva suscitare curiosità, comunicare un senso di vitalità, mostrarsi come un organismo in grado di evolvere. Missione riuscita. Come dice Zana: «Qui ho realizzato un sogno. E ho adorato ogni attimo».

